

Carmelo Bene propone a Torino una nuova versione di «Amleto» La contaminazione con Laforgue imprime allo spettacolo un tono quasi funebre

Il Parlamento dice no alla «diretta» televisiva per Agnelli e Berlusconi. Riconvocati intanto Manca e Agnes per i contratti di Celentano

Vedi retro

CULTURA e SPETTACOLI

Ecco il Divino Romanzo

Dante? E' meglio leggerlo che studiarlo

GIOVANNI GIUDICI

Dicono che per uno scrittore italiano poeta o prosatore sia quasi impossibile sottrarsi al dover scrivere prima o poi su Dante Alighieri. Per il critico specialista è questa un'impresa che indipendentemente dalla qualità del risultato può considerarsi di ordinaria amministrazione. L'Italia pulita di «Lectura Dante» non sempre indispensabile. Ma proprio considerando ciò mi ritenevo fino a pochi mesi fa abbastanza fortunato della aver potuto limitare i miei «scritti danteschi» ai «temi» degli anni del liceo se la «trappola» non fosse scattata invece anche per me. Su commissione mi è toccato infatti di dover scrivere anch'io quindici cartelle sul Poeta del Poetico e di dovermi rievolvere quasi per intero le sue opere non più visitate (lo confesso con vergogna) da almeno trent'anni.

Questa premessa è per dire che la mia emozione nel ripercorrere (per tacere del resto) i canti della *Commedia* è stata grandissima e che ritengo dunque quella offerta dalla pubblicazione garzantina una buona occasione per rileggerlo Dante.

Il mio punto di vista è più o meno lo stesso delle varie generazioni (tra cui comprendo anche la più giovane) per le quali la lettura di Dante può costituire troppo spesso una specie di *passim* non soltanto perché era obbligatoria ma anche per quella rassicurante monumentalizzazione dell'Autore che rendeva altrettanto obbligatoria la sua esaltazione. L'andare in estasi per «passi scelti», l'accettarlo in indifferente delle interpretazioni più o meno autoritarie. Al miei tempi tanto per non scerco c'erano anche professori che non si peritavano di identificare in Dante Musolini il «Veltro» del Canto I dell'*Inferno* che avrebbe dovuto «morir con doglia» la «lupa» simbolo di cupidigia e di rapina.

Riletta in età matura e soprattutto per libera e propria scelta la *Commedia* fa l'effetto di certi famosi e celebrati monumenti artistici (per esempio il Partenone) che vi si affaccia dal vero cioè da vicino si proporziona rispetto a quel «sentito dire» o forse visto vedersi che è la fotografia in una dimensione decisamente più accessibile, più umana come sul Partenone (o sulle Piramidi o sulla Cupola di San Pietro) anche sulla *Commedia* così rivisitata ci si può in somma arrampicare sopra e scendere dal dipinto famoso finalmente osservato senza il diaframma della sua riproduzione tecnica. Ma faccia a faccia come una persona si potranno cogliere significati e particolari analoghi a quelli che il lettore «adulto» e «libero» può cogliere oggi nel poema dantesco.

Prima di tutto egli si rende conto che la vecchia dicitura della *Commedia* da assaporarsi per «passi scelti» è una piattezza bestiale e che il poema va affrontato nella sua integrità essendovi non di rado un massimo di forza poetica proprio là dove sembra prevalere un tono ragionativo ma la grandezza del Poeta si misura anche nella sua capacità di trasformare in lingua poetica un linguaggio razionale.

In secondo luogo il lettore o «lettore» vedrà anche che il linguaggio della *Commedia* non è né oscuro né difficile restando tutt'al più «misterioso» là dove la sua funzione poetica richiede che sia «misterioso» il significato ma è

mo di un «Pape Satàn Pape Satàn» alleppe è il suo non capirsi bene che cosa voglia dire «Oscuro» per il lettore di oggi potrebbero essere i riferimenti a un contesto storico culturale che certamente non è più il nostro ma al quale la visione di Dante era perfettamente omologa (che non vuol dire assolutamente «conforme») ed è questa la ragione che rende necessarie quelle note di cui i contemporanei dell'Autore non avevano in effetti alcun bisogno.

Una terza considerazione che desumo anch'essa dalla mia recente esperienza di lettura riguarda la lingua che qui voglio scrivere con iniziale maiuscola per significare la sua natura di Grande Persona. La *Lingua* mi è capitato più volte di pensare in questi ultimi tempi è la Nazione. La *Lingua* è ognuno di noi che la parla. E presumibilmente viceversa. Ora i aver denominato Dante come «padre» della lingua italiana non è vacua retorica celebrativa e verificata di ciò si trova nella *Commedia*. Col senso di poi (ossia con un'esperienza di lettura resa più vasta dagli anni) mi sento di poter dire che nei sette secoli di poesia italiana che si sono succeduti dopo di lui non c'è invenzione linguistica degna di nota che non abbia avuto in Dante una sua radice. C'era mi ricordo un *inziatura* che un po' mi affascina in una famosa poesia di D'Annunzio *L'edicolante* («il suo sguardo», diceva di D'Annunzio, «era di Dante») ma se avessi allora ben letto la *Commedia* al liceo non avrei tentato di ricordare un del quale il ciel più chiaro s'inziatura dal Canto ventitreesimo del *Paradiso*. Per non parlare poi di quanto Dante avrei ritrovato in un poeta contemporaneo a me caro Umberto Saba dove le «cose incredibili e vere» di una pur bella poesia di *Thyeste e una donna* sono evidentemente tributarie a quel «lo dirò cosa incredibile e vera» del sedicesimo del *Paradiso* che è delle tre canti che forse la più ricca di parole nuove.

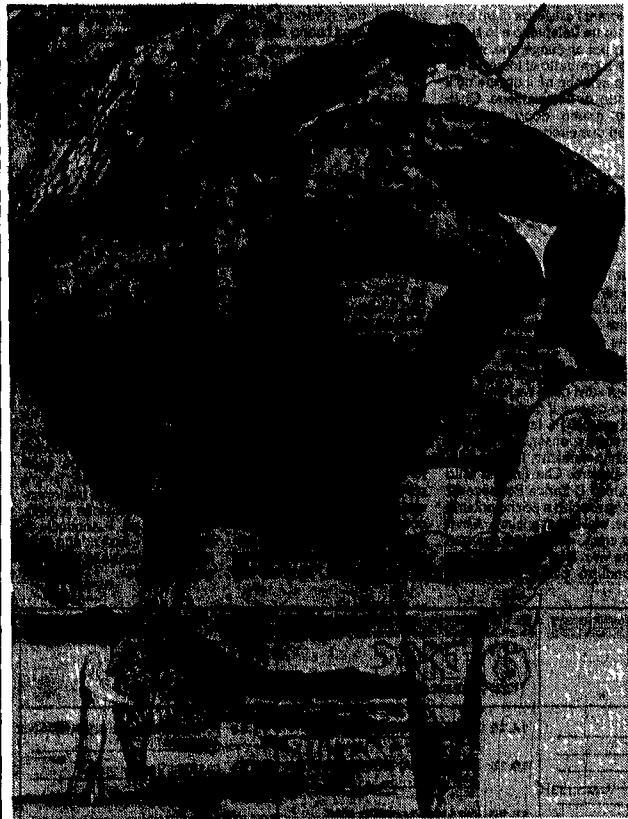
E quel dire poi di quel dantesco svanire su o giù per radici e rami del gran ceppo romano riportando così frequentemente il suo lessico agli etimi latini o (in una direzione che oggi diremmo «sin-cronica») ai paralleli francesi o provenzali? Quanto di storia vi si riverbera? Quanto lume ne discende che potrebbe ancora una volta scortare il frastronatore consumatore di informazioni dei nostri giorni sulla difficile via del riappropriamento di una coscienza storica linguistica che nel presente è e inquinato contesto di abuso e svuotamento della lingua non potrebbe non assumere un significato anche politico? Si leggere Dante nella vita non sarà davvero la stessa cosa che l'averlo legittimato nella scuola di imparando prima ancora di averlo imparato.

PS - Dimenticavo un *dove* cenno al *Rimario* che per 325 pagine completa l'edizione di sopra citata. Anche esso basato sul testo dei Petroschi merita una lettura a quasi a sé dalla quale si può trovare verifiche come ben lungi dall'essere un mero prolegomeno esornativo o «ma» possa diventare in un vero e grande Poeta un potente generatore e propulsore di significati di senso un inventivo a una incessante e crescente ricognizione della realtà?

Si può ancora leggere Dante? Certo che si può, come sanno tanti studenti. Qualcuno però dice anche che si deve, e più di quanto non si faccia oggi nelle scuole. Perché il sono le radici della nostra lingua, com'è ormai luogo comune proclamato da secoli. E anche perché la attinge il

nostro immaginario, italiano e non solo italiano. E questo grazie anche a un linguaggio che non è né oscuro né difficile, ma «misterioso» come deve essere la poesia. Esce una nuova edizione della *Commedia* pubblicata da Garzanti che non ha una inclinazione immediatamente scolastica.

EDOARDO SANGUINETTI



Un'illustrazione di William Blake per il XXXI Canto dell'*Inferno*. Anteo depone Dante e Virgilio sul fondo ghiacciato del IX cerchio.

Quarant'anni o sono in un suo «esercizio di interpretazione» sopra il sonetto *Tanto gentile e onestato*. Controlli di *Thyeste e una donna* sono più significativi di quel celebre verso d'apertura «gentile e onestato» «pare» stavano in un'accezione affatto diversa da quella della lingua contemporanea. Chi oggi dicesse così di brutto alla moderna che Beatrice sembrava gentile e onesta salutandolo altri direbbe infatti cosa che assai poco rassomiglia a quella che

Dante intendeva. Del resto si può dire e Confini lo dimostrava che una lettura ingenua e immediata di quei quattro versi ne deforma irrimediabilmente non le sfumature di tono soltanto ma il significato essenziale. Conclusione scoraggiante per chi volesse frequentarsi la *Vita nuova* senza sussidi eseggetici. Ma conclusione corretta. E con la *Commedia* come stanno le cose?

Rispondere che vanno meglio pare dichiarazioni av-

ventata considerando l'ulteriore gravame di cognizioni storiche e teologiche scientifiche e dottrinali. E le note che anche i più sobri commentari accumulano a piede di pagina sono un deterrente fortissimo per forza, anche per un uomo di molta buona volontà. Tutta via si può pure asserire con ragionevoli argomenti che il codice cortese di quel famoso sonetto non è inquietante e in somma più equivocabile per noi delle tre canche prese

insieme. Nella *Commedia* di regola e più facile capire di non capire se non altro e così si prendono i debiti provvedimenti informativi.

Ho qui tra le mani una nuova edizione della *Commedia* in un unico stampato da Garzanti e curata da Emilio Pasquini e Antonio Quaglio (pag. CLXXXII 1532 lire 65.000) che ne ricicla riduttivamente una precedente in tre volumi economici e caso ormai raro non ha specificata inclinazione scolastica. Sarà bene leggere in amplesse le introduzioni al poema e alle singole cantiche (non più ai singoli canti come accadeva in prima redazione). Ma sarà anche più raccomandabile che venga la voglia di affrontarsi disinteressatamente il testo e ordinatamente e integralmente con l'aiuto minimo di quel corredo di spiegazioni che gli possono riuscire puntualmente necessarie. Voglio poi dire che studiare Dante è cosa di sicuro merito ed è fatta apprezzabile e per lo più forzosa ma leggerlo proprio come si potrebbe leggere un buon romanzo alla fine è anche meglio. E un piacere quasi impraticabile quasi ignoto. Ma è un piacere legittimo.

Perché il poema dantesco in prima istanza è pure un grande racconto e lo dico un grande romanzo. Non ci sarà in apparenza una peripezia molto intricata. Ma non ho detto e non direi mai che si tratti di una specie di poliziesco. Dico che se uno non sobbalza di meraviglia inciampando in Francesca e in Paridiana in Ulisse e in Manfredi in Forese e in Peccarda in Giustino e in Cacciaguida tanto per non uscire dall'ovvio, c'è da sospettare che niente al mondo in materia di scrittura sia in grado di farlo mai sobbalzare.

Stando al Sacchetti Dante si sfregò molto con un fabbro un giorno che «battendo ferro su la ruccine cantava il Dante come si canta un cantare e tramestava i versi suoi smozzocando e appiccando». Si sfregò pure con un asino che andava «cantando il libro di Dante» anche quello e «quando aveva cantato un pezzo toccava l'asino e diceva - arri! che quell'arri! i quali Alighieri non ce l'aveva messo di suo. Ora è vero che i fabbri e gli asini sono diventati una specie relativamente rara tra gli umani e che come cantori di Dante c'è da sospettare totalmente esultanti. E anche vero che le due novelle sacchettiane sono largamente inattendibili. Ma non è questo che importa. E che è meglio smozzocare il Dante e infarcirlo di interiezioni adesso che non più protestare che abbandonarlo in esclusiva al puro tormento dei critici e istillati affini. Se noi capita davvero come a quel

fabbro che per eccesso di rispetto ti lascia il libro di Dante e si sfoga cantando «di Tristano e di Lancillotto». Ora non dico mica di intonarsela come un cantare o come un Lp la *Commedia*. Dico di leggerla con scioltezza partendo dall'idea che capirà e gustarla con qualche onesto soccorso di note non è affatto impossibile. E che a intendere perfettamente e tutta quanta in ogni caso non è ancora arrivato nessuno a tutt'oggi. E dunque.

Ma torniamo alla lingua dantesca da cui eravamo partiti. Quando Dante era ancora un autore per larga parte popolare e degustato dalla plebe e dal volgo che si trattasse del padre della nostra lingua era oggetto di una vera e propria venerazione costante di massa. Non ci riflettevano sopra come fece invece Mario Fubini che se Caronte è un «vecchio» Catone un «avoglio» Bernardo un «seno» abbiamo in questi tre vocaboli altrettante allegorie stilistiche dei toni dominanti nelle tre cantiche. Ma almeno tutto questo se lo sentivano se lo percepivano. Se ne emozionavano persino. Perché è un fatto, ma la lingua italiana, alla fine stringi stringi è un'invenzione di Dante e appunto del Dante della *Commedia*. Il giovane Dante linco come il Dante che poi si leglierà un suo volgarizzare in latino esplosivo rimosse un po' tutte le nostre parlate alla ricerca di una lingua poetica del «suo» sono poi venuti a rivolgersi esplosivamente a sorpresa nel fabbro cantore di questo poema dove hanno potuto trovare luogo con tutti i livelli della realtà e sopra il testo stabilito da Giorgio Petroschi e rimandarci così nella mente il nostro vecchio *Commediante* di base e forse la migliore terapia che si possa adottare se si vuole ricreare un sano antidoto alla malattia presente del nostro idioma gentile. E poi c'è Dante proprio che ci spiega la candelò dire a Adamo in persona che l'uomo e si un animale naturalmente parlante ma che quanto al modo con il quale si «parla» è «così o così» la natura lascia fare tutto a noi a piacere secondo che ci «abbella». E a noi parlare in *Commediante* è bene prenderne una più larga e convinta coscienza ci «abbella» ancora in sostanza.

Michael Jackson a maggio in Italia

Firmato definitivamente a Londra il contratto che porterà in Italia Michael Jackson David Zard il grande importatore di rock star e pienamente riuscito nell'impresa di battere tutti sul tempo. Non a caso la laranonica *tournee* europea del divo senza tempo partirà proprio dal nostro paese. Si tratterà dunque di una vera e propria prima con tutto quello che ne consegue in termini di prestigio e di affari. Ancora non sono state decise le date e le città che ospiteranno i due concerti un programma. Zard si è riservato di comunicare più in là le sue scelte. So si pensa che per i due concerti londinesi di Jackson (previsti per luglio) sono già esauriti i biglietti e che in Giappone 400 mila ingressi sono andati esauriti in meno di quattro ore si capisce come Zard debba ora solo dettare le sue condizioni. Avanti prego chi oltre di più?

Grande campagna di scavi in Arabia

tando gli scavi del palazzo di Al Hamra mentre a Jubail nel a provincia orientale le ricerche sono indirizzate al ritrovamento o allo studio degli antichi (quarto secolo d.o.c.) agglomerati urbani. Ma le aspettative più vive riguardano i risultati che potrà ottenere un'altra missione quella incaricata di raccogliere, catalogare e studiare tutti gli scritti provenienti dagli scavi in Arabia. Non dovrebbe mancare sorprese. Infatti molti testi arabi antichi mancano ancora all'appello.

La Cina ha bisogno degli archeologi italiani

ni culturali ad assicurare l'interessamento italiano e la disponibilità del ministero ad accogliere la richiesta. In particolare si sa che i cinesi gradirebbero un impegno degli studiosi italiani nelle province settentrionali del paese. Si tratta di un lavoro delicato e appassionante. Speriamo che la burocrazia non intralci i «bilateralisti» entusiasmi.

Ad Arezzo la radio mostra i suoi primi quarant'anni

esposti al pubblico oltre 350 apparecchi radio costruiti tra la fine del secolo scorso e il 1939. Il catalogo offrirà anche una vasta panoramica storica sul «debutto» della voce a distanza. Si parte dai primi apparati sperimentali per la ricezione per arrivare al grande lancio dei ricevitori popolari che negli anni Trenta cambiarono cultura e distanza. Anche l'aspetto strettamente tecnico sarà particolarmente curato. I visitatori avranno la possibilità di seguire l'evoluzione tecnologica dalla circolazione esterna a mezzo di fili alla sintonia unica. Gran parte del «pezza» in mostra viene dalla collezione privata dell'aretino Fausto Cas Compimenti.

Parte lunedì prossimo l'«Avanti tutta» di Renzo Arbore?

«sorpresa» e circolata ieri negli ambienti Rai il programma di cui contengo è «top secret» avrebbe dovuto ufficialmente partire il 14 dicembre. La Rai ufficialmente smentisce ipotizzando però che quel «ragazzaccio» di Renzo Arbore potrebbe combinare una della sue. Secondo la voce diffusa oggi Arbore registrerà il numero zero di «Avanti tutta» e se questo andasse bene potrebbe darsi di mandarlo in onda nella tarda serata di lunedì 7 dicembre. Non ci sarebbero in questo caso neppure problemi di palinsesto. Marcello Bernasola responsabile del palinsesto della seconda rete Rai ha detto infatti «A noi un programma di Arbore Doc gli risulta nella fascia di tarda serata per cui non avremmo problemi ad eliminarlo per la nuova trasmissione».

ALBERTO CORTESE

La ribellione della lingua

JACQUELINE RISSSET

Se tutti i quadri dell'Ermitage si mescolassero empiendo l'aria di un urlo fuor di misura si otterrebbe qualcosa di simile alla *Divina Commedia*. Quando Ossip Mandelstam scriveva questa frase nel '32 non intendeva demeritare (forzatamente) Dante. Evocando il grido fuor di misura a proposito della *Commedia* riusciva a segnalarne con efficacia la violenza e la velocità della scrittura. La possibilità di esserne coinvolti oggi usando riferimenti di oggi e cioè di stabilire un rapporto reale con quel testo abolendo quella zona di arresto e di silenzio che, sembra separarlo dai nostri. Opera altissima senza discepoli né discendenti non può essere capita se non se ne percepisce la dimensione religiosa e profetica. Come osare avvicinarsi? In quel suo bellissimo saggio «costante

mente sorprendente (una buona parte è dedicata all'invenzione della bacchetta del direttore d'orchestra) ciò che Mandelstam afferma è più che un diritto una necessità di appropriazione un aspetto predatorio irrisolto passionale irrisolto spietato dell'amore letterario. Dante nelle sue lettere è il modello «Affari al volo sei sensibile alle allusioni» la cultura nella *Commedia* è «la scuola delle associazioni più rapide».

Leggere Dante oggi vuol dire credo usare gli strumenti di cui disponiamo oggi per portare alla luce aspetti forse inaccessibili agli strumenti di culture precedenti alla nostra o se non inaccessibili addormentati inerti. Uno di quegli aspetti o versanti del testo che può rivivere oggi è quello della

lingua di Dante. Prima di tutto la lingua poetica che paradossalmente legata com'è da un fortissimo legame musicale (la terza rima) si rende percettibile per noi attraverso la conoscenza del verso libero. La sovrana irregolarità della prosodia dantesca può oggi essere sentita in tutte le sue valenze in tutta la sua asprezza inventiva a partire dall'esperienza poetica odierna.

Ma tutto quello che nell'intera opera - riguarda il problema della lingua ci appare oggi con nuova evidenza. Evidenza della prisione della vibrazione che i avvicinarsi dell'argomento della lingua comunica al testo stesso come se ci fosse costantemente una zona della mente (ma anche del corpo) di Dante occupata a pensare a ponderare questo problema una sorta di discus-

aveva lo stesso senso che per un architetto o uno scultore scegliere il tufo contro il marmo significava scrivere dalla parte della morte. Lo smando un'opera promessa alla distruzione e questo con lo scopo di entrare più direttamente in rapporto con gli aspetti vitali più segreti della parola dei viventi.

«Questo mio volgare fu congiungitore di tre miei generanti» e per ciò «causa del mio essere». Come sempre ma in questo campo ci sorprende forse di più le implicazioni anche sessuali vengono alla luce. Dante per corre tutto l'arco simbolico. L'noi viaggiatori del ventesimo secolo che abbiamo imparato dai nostri maestri (Marx Nietzsche Freud e qualche altro) a usare e seguire le vie dell'interpretazione ci troviamo forse inaspettatamente più vicini a quel legno «che cantando varca».

Mensile del cibo e delle tecniche di vita materiale

La Gola

è qualità della vita quotidiana

La Gola

è un tuo diritto

Diffondilo sottoscrivendo un abbonamento annuale (11 numeri al prezzo di 10) Lire 70.000

Inviare l'importo a Cooperativa Intrapresa
Via Caposile 2 20137 Milano
Conto Corrente Postale 1541208

1 chi si abbona entro il 31 Dicembre 1987
in omaggio una litografia
in edizione esclusiva e numerata
firmato mm 430 x 290

L'Unità

Giovedì
3 dicembre 1987

23